

# NONANTOLA 3

Le terre dell'Abate.

Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo

*a cura di*

*Mauro Librenti, Alessandra Cianciosi*



*All'Insegna del Giglio*

*In copertina:* Ricostruzione dell'abitato di Nonantola nel  
Bassomedioevo (disegno di Riccardo Merlo).

Fotografie, disegni ed elaborazioni al computer sono degli  
autori se non diversamente specificato nel testo.

Elaborazioni Gis: Corinna Bagato e Alessandra Cianciosi.

Tavole dei materiali: Mauro Librenti e Lara Sabbionesi.

M.L. = Mauro Librenti

A.C. = Alessandra Cianciosi

C.B. = Corinna Bagato

ISBN 978-88-7814-529-0

© 2011 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel dicembre 2011

Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

La stampa del terzo quaderno archeologico nasce dalla volontà e dall'opportunità di divulgare e valorizzare la molteplicità di dati storico-archeologici emersi da questi anni di lavoro.

Come i due quaderni che lo hanno preceduto e che hanno focalizzato l'attenzione sul monastero, ma soprattutto sull'intervento archeologico effettuato nel borgo di Nonantola e sul cimitero bassomedievale rinvenuto in Piazza Liberazione legato della chiesa di San Lorenzo, questo terzo elaborato è il risultato di un'approfondita ricerca sul territorio, per la quale vorrei ringraziare l'Università Ca' Foscari di Venezia e in particolare il prof. Sauro Gelichi e il dott. Mauro Librenti, che con grande serietà e professionalità hanno rispettivamente coordinato un gruppo di lavoro preparato e appassionato e condotto scavi scientifici per nove anni nel nostro borgo.

Ritengo doveroso ringraziare l'Università oltre che per l'elaborazione dei quaderni archeologici, anche per aver messo a disposizione competenze e sapere per giungere alla realizzazione di una mostra, di un catalogo, di esposizioni permanenti e di laboratori didattici.

L'Amministrazione comunale e il Museo di Nonantola riconoscono tra le specifiche finalità istituzionali quella di valorizzare, promuovere e comunicare il proprio patrimonio culturale, attribuendo alla funzione educativa un ruolo di primo piano. In quest'ottica trova naturale collocazione la scelta di proseguire la pubblicazione dei risultati in un terzo quaderno archeologico.

Il terzo quaderno verte sull'analisi delle ricognizioni archeologiche compiute sul territorio e assieme al quarto – che sarà incentrato sull'analisi degli alzati dei principali monumenti del paese – e ad un catalogo finale riguardante i risultati complessivi emersi dagli scavi, andrà a completare il ciclo di opere dedicate alla Nonantola medievale e rappresenterà il degno coronamento di un percorso didattico-museale finalizzato al recupero e alla valorizzazione delle testimonianze storico-archeologiche nonantolane pensato per la cittadinanza, per le scuole e per i turisti.

Un sentito ringraziamento va anche alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che sempre dimostra grande sensibilità e grande attenzione alle evoluzioni culturali del nostro territorio.

Il fondamentale supporto di un partner così prestigioso ci permetterà di proseguire nel lavoro di approfondimento, di proposta culturale, di divulgazione, di promozione turistica che l'amministrazione si è posta come obiettivo di lungo respiro.

STEFANIA GRENZI  
Assessore alla Cultura

Le importanti ricerche archeologiche condotte dagli studiosi dell'Università Ca' Foscari di Venezia in territorio nonantolano, tra il 2001 e il 2009, rappresentano un significativo progresso delle nostre conoscenze sui secoli tardo antichi e medievali in un'area cruciale – dal punto di vista storico, economico e culturale – come quella modenese.

È quindi con soddisfazione che salutiamo la pubblicazione di questo terzo volume dei quaderni archeologici contenente i risultati delle indagini sul territorio, condotte sotto il coordinamento scientifico del prof. Sauro Gelichi. Un lavoro di notevole complessità che ora trova la sua sintesi in un prodotto editoriale di grande rigore, sia scientifico che didattico.

Parte del merito va anche all'Amministrazione comunale di Nonantola che, con questa ultima pubblicazione, intende proseguire nell'opera di conservazione e divulgazione dei dati via via acquisiti dalla ricerca storica e archeologica.

Un'opera meritoria che la Fondazione sostiene economicamente nella convinzione che la memoria del passato – anche quello remoto – costituisca un patrimonio insostituibile della comunità, locale e nazionale.

ANDREA LANDI  
Presidente della Fondazione  
Cassa di Risparmio di Modena

## INTRODUZIONE

Questo che si pubblica è il terzo volume dedicato al progetto su Nonantola e contiene i risultati di una ricerca sul territorio (su una parte di quello che è stato efficacemente definito 'lo stato nonantolano'), condotta tra il 2002 e il 2005. Come abbiamo avuto modo di scrivere in più di una circostanza, uno degli obbiettivi del progetto era quello di cercare di capire, attraverso l'archeologia, i processi di evoluzione del popolamento (e contemporaneamente della gestione delle risorse) negli spazi di pertinenza del monastero e ad esso contigui (come sappiamo, le proprietà del cenobio erano distribuite in diverse aree dell'Italia settentrionale e centrale, spesso anche molto lontane tra di loro).

Fondato verso la metà del secolo VIII, il monastero di Nonantola venne immediatamente dotato dal re longobardo Astolfo di tutta una serie di beni, ma in particolare di una vasta proprietà fondiaria denominata *curte Gena* (all'interno della quale Anselmo, cognato del re e primo abate di Nonantola, costruì il cenobio). La *curte Gena* di questa donazione, che viene quasi a coincidere con le confinazioni dell'attuale circoscrizione comunale, ha rappresentato, con qualche giustificato 'sconfinamento', l'areale che abbiamo analizzato secondo i principi canonici delle ricerche archeologiche di superficie. Tuttavia le nostre non erano le prime ricognizioni che si praticavano su questo territorio, perché ben prima del progetto nonantolano gruppi di volontari e di studiosi avevano nel tempo battuto queste campagne e raccolto materiali: gli stessi materiali che, confluiti nell'*antiquarium* comunale, erano poi serviti da base per un'attendibile e seria ricostruzione dell'habitat antico, quello che aveva preceduto la fondazione monastica.

In ogni modo, come accadeva molto spesso nel passato, la fonte materiale era stata usata per ricomporre fisionomie ambientali e tratteggiare dinamiche insediative che finivano con la tarda antichità, dal momento che la si riteneva poco adatta ad andare oltre i confini cronologici del mondo romano. La nostra ambizione, dunque, è stata quella di ripartire da lì: e, magari affrontando lo stesso territorio ma da un'altra prospettiva, farlo con una diversa impalcatura teorica e, soprattutto, con quella sistematicità che certamente non si poteva richiedere alle indagini pregresse. Ma c'era di più: proprio perché il monastero era l'oggetto della nostra ricerca, pur non discriminando nessun documento archeologico, ci siamo soffermati sul periodo immediatamente precedente e poi successivo alla fondazione cenobitica. La multiperiodalità che da sempre qualifica

questo tipo di ricerche è stata dunque qui forzata ad una lettura cronologicamente selettiva.

I risultati hanno dimostrato, anche in questo territorio (o soprattutto in questo territorio), le difficoltà ad usare tale strumento per ricostruire gli assetti del popolamento post-antico. Questo può essere dovuto ad una debolezza intrinseca della fonte archeologica, forse anche ad una specifica dinamica territoriale (e questa sarebbe una lettura storicamente interessante per il nonantolano), infine ad un problema di usura del dato materiale stesso (come si è potuto constatare anche in relazione a contesti di altro periodo cronologico): estensione delle colture e profondità delle arature hanno infatti provocato, negli ultimi decenni, la dispersione prima, il depauperamento poi, dell'evidenza messa in luce.

Ciò non significa che non sia stato possibile ricostruire un quadro, storicamente plausibile e nuovo, delle dinamiche insediative in queste terre, dove l'azione del monastero dovette essere forte ed incisiva fin dagli inizi. La sintesi che si ritrova in questo volume, infatti, tenta di superare lo stereotipo della lettura addomesticata sulle fonti scritte o l'appiattimento verso soluzioni semplicistiche (la desertificazione delle campagne, il ritorno all'incolto), ed ambisce ad inserire le più evidenti tracce sul terreno (i siti alto-medievali, i segni della centuriazione, l'azione dei corsi d'acqua) in una nuova prospettiva storiografica. Alcuni dati 'in negativo', poi, come l'assenza di insediamenti concentrati in un'areale di diversi chilometri di distanza dal monastero, se paragonati alle risultanze riscontrate nelle zone attigue, dichiara in maniera esplicita il comportamento nel cenobio sulle forme di organizzazione dell'habitat. Un comportamento che si spiega anche alla luce della creazione precoce di un insediamento concentrato (un *castrum*), dotato di una propria chiesa pievana, forse già a partire dal IX secolo, nelle vicinanze dell'abbazia.

Naturalmente questo non significa aver chiarito, in forme definitive, le vicende della proprietà fondiaria del monastero nel suo divenire (prima e dopo la fondazione); ma significa aver correttamente incardinato i principali tematismi all'interno di un quadro storicamente più solido. Altri metodi e altre strategie di indagine archeologica si dovranno mettere in campo qualora si voglia tornare ad analizzare questi temi: tuttavia credo che questo lavoro non possa che costituirne, d'ora in avanti, un punto di riferimento imprescindibile.

SAURO GELICHI  
Venezia, dicembre 2011



# 1. IL TERRITORIO NONANTOLANO

## 1. I caratteri geomorfologici

L'area oggetto di questa indagine è costituita principalmente dall'attuale territorio del comune di Nonantola, compreso ad ovest dal corso del Panaro, che lo separa da Modena e Bomporto, e ad est dalla via Imperiale, persistenza di un asse della centuriazione romana, che lo divide da S. Agata Bolognese<sup>1</sup>. A nord confina con Ravarino e Crevalcore, mentre a sud con Castelfranco Emilia (fig. 1). La ricerca ha compreso anche alcuni settori territoriali limitrofi, in particolare l'area corrispondente al comune di S. Agata Bolognese, esteso lungo il margine orientale del Nonantolano.

L'intera alta pianura modenese e bolognese è caratterizzata per lo più da un microrilievo di origine fluviale, alternato ad aree più depresse, e da un'articolata rete idrografica in continuo mutamento, in particolare durante i secoli precedenti alle moderne opere di bonifica (fig. 2).

Infatti, benché si abbiano molti riferimenti ad opere di bonifica e messa a coltura effettuate nel Nonantolano anche durante il Medioevo, in particolare grazie all'attività promossa dal monastero benedettino di San Silvestro, oltre che dalle singole comunità rurali, l'articolata e razionale sistemazione degli scoli, in funzione di una riconversione produttiva dei terreni, è stata attuata attraverso interventi specifici solo alla fine del XIX secolo. Nel 1869 fu costituito il Consorzio Idraulico Nonantolano, che rappresentò il primo organismo con personalità giuridica la cui funzione specifica consisteva nella costruzione e manutenzione degli scoli. In particolare i primi lavori furono relativi al Cavo Muzza, funzionale alla diversione delle acque alte provenienti da Castelfranco<sup>2</sup>. Al termine della prima fase di bonifica, negli anni '80 del XIX secolo, l'ampia area boschiva presente nel settore a nord di Nonantola, coincidente con parte della *silva Gena* attestata nel diploma di donazione di Astolfo ad Anselmo del 752 e da altre innumerevoli fonti di età medievale e moderna,

<sup>1</sup> Si tratta di uno degli assi del reticolo ortogonale in base al quale i Romani suddivisero la pianura modenese in grandi appezzamenti quadrati con lato di 20 *actus* lineari romani (707 m circa), in seguito alla deduzione di *Mutina* come colonia nel 183 a.C., vd. BOTTAZZI 2010. Talvolta l'attuale reticolo di strade, viottoli, canali e filari rappresenta la testimonianza materiale di tale sistemazione, come è il caso della via Imperiale; la riconoscibilità delle persistenze della maglia centuriale è evidente attraverso l'analisi delle foto aeree. Vd. *infra* nota 19 e par. 2.

<sup>2</sup> MANICARDI 1988, p. 92. In seguito, nel 1929, il Consorzio Idraulico fu sostituito dal Consorzio della Bonifica Nonantolana, con maggiori competenze in materia di irrigazione e uso delle acque a scopo industriale; attualmente alcuni scolatori sono gestiti in concomitanza con il Consorzio Palata-Reno.

risulta completamente cancellata e le valli per lo più convertite in risaie<sup>3</sup> (fig. 3a-b).

Di contro furono ampliate le aree coltivabili, specialmente per cereali e barbabietola da zucchero (DEBBIA 1992, pp. 191-198). Il paesaggio che oggi caratterizza questo comprensorio è, perciò, del tutto diverso da quello che si presentava anche solo un paio di secoli fa.

L'elemento geografico che, fino all'inizio del secolo scorso, condizionava maggiormente l'ambiente, e quindi il paesaggio, è rappresentato senza dubbio dall'acqua, la cui ramificata presenza determinava una distribuzione piuttosto densa di spazi incolti. Solo dall'inizio del XX secolo si è imposta una sistematica e integrale antropizzazione del paesaggio agrario, che ha conferito una maggiore staticità agli elementi naturali e una scomparsa progressiva dell'incolto.

In tali condizioni, l'evidenza morfologica di maggiore attrazione per il popolamento a partire dall'età del bronzo fino a tutto il Medioevo è costituita solitamente dal microrilievo di origine fluviale. In età romana, tuttavia, la sistematica organizzazione agraria realizzata attraverso la centuriazione ha favorito lo sviluppo di un reticolo stradale e a sua volta di nuovi centri demici; questi dunque si aggiungono all'elemento idrico come matrici perduranti nel paesaggio rurale.

La presenza del fiume Panaro, insieme al fiume Secchia che scorre poco a ovest, ha determinato la formazione della pianura alluvionale modenese, i cui suoli sono generalmente molto profondi e ben drenati (REGAZZI 1992). Sono documentati, tra l'altro, numerosi paleoalvei del Panaro, anche se non è possibile stabilire dettagliatamente tutti i tragitti relativi a ciascuno di essi; gli studi specialistici hanno comunque consentito di tratteggiare le caratteristiche geomorfologiche che contraddistinguono questo comprensorio, soprattutto in rapporto alle condizioni di visibilità delle evidenze archeologiche e, quindi, dello studio dell'insediamento (fig. 4).

Il Nonantolano nei settori settentrionale e nord-occidentale è caratterizzato dalla presenza di consistenti apporti di sabbie e limi alluvionali. Tali livelli ricoprono le tracce delle persistenze centuriali e i depositi archeologici di età romana, tanto da renderli invisibili nel corso di ricognizioni di superficie. Questi sedimenti sono riconducibili al paleoalveo del Panaro altomedie-

<sup>3</sup> La donazione di Astolfo ad Anselmo rappresenta il documento di fondazione dell'abbazia di Nonantola; è conservato in una copia di XII secolo edita in BRÜHL 1973, III, n. 26. Per quanto riguarda il bosco di Nonantola e le fonti scritte relative alla *silva Gena* si veda DEBBIA 1990b, in particolare alle pp. 19-26. Per la sua importanza nella fase di formazione dei beni del monastero altomedievale di Nonantola si veda GELICHI, LIBRENTI 2004; GELICHI *et al.* 2005; GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005.